

Il Mattino 8 Agosto 2007

Camorrista evade con il figlio di quattro anni

Era in carcere da meno di tre mesi. Accusato di tentato omicidio e detenzione di armi. Prima a Napoli, poi a Pavia, Giancarlo Gallucci, 29 anni, non era considerato un detenuto particolarmente pericoloso. Così, non era sottoposto ai vincoli del 41-bis. La sua famiglia, però, nell'area tra Casalnuovo e Acerra è ritenuta dagli inquirenti uno dei gruppi malavitosi che controlla affari illegali, specie legati alle estorsioni nell'abusivismo edilizio e alla vendita di droga leggera. L'insofferenza per quel carcere, comunque al nord, comunque lontano da Napoli, è cresciuta in Giancarlo Gallucci, secondo dei tre figli del capostipite Vittorio ucciso nel 2003. Tanto da indurlo a pensare alla fuga.

L'idea ha preso corpo ieri mattina, durante le visite dei familiari. Nel carcere di Torre del Gallo a Pavia, si sono presentati la moglie con il figlio di 4 anni e il cognato di Gallucci. L'affollamento, tipico nel periodo pre-ferie agostane, di parenti dei detenuti, l'occasione. E l'idea: «Accompagno mio figlio in bagno», ha detto agli agenti penitenziari. Poi, chissà come, padre e figlio sono riusciti a confondersi con il gruppetto di parenti che lasciavano il carcere. Dal portone principale, per dirigersi verso la station wagon del cognato che li attendeva. Via verso Piacenza, alla stazione. Un biglietto di treno per Napoli via Bologna per una latitanza disperata, mentre la station wagon con zio e nipote tornava al carcere per riprendere la moglie di Galluccio. Ma la donna era, stata già bloccata.

Scattato subito l'allarme, gli agenti penitenziari cercavano notizie. È toccato al cognato dell'evaso raccontare i dettagli di quella fuga nata, per caso, secondo le prime versioni. Ed è partito l'allarme per le stazioni ferroviarie dove il treno doveva passare. A Bologna, in un sottopassaggio, così è terminata la breve fuga di Giancarlo Gallucci. Tre agenti della Polfer lo hanno riconosciuto e fermato. «Non so di cosa stiate parlando», è stata la prima, frase del fuggitivo. Subito dopo, però, l'ammissione: «Sì, sono io quello che cercate». Gallucci non era armato, si è fatta riprendere senza alcuna resistenza. Per lui è scattata anche l'accusa di evasione dà parte della Procura bolognese.

Alla tesi della fuga casuale non credono tutti. Qualcuno ipotizza che il piano sia stato organizzato. Sarà un'indagine interna del Dap ad accertarlo, per verificare eventuali negligenze o complicità. Per ora Gattucci è nel carcere bolognese della Dozza.

Giancarlo Gallucci era stato arrestato dai carabinieri di Castelcisterna e Aversa il 13 maggio scorso. Nei rapporti investigativi, il giovane viene considerato ai vertici del clan costituito dal padre Vittorio, conosciuto in zona con il soprannome di «'o nufriello», ucciso in un agguato il 27 settembre del 2003. Su Giancarlo, sostengono gli inquirenti, così come sui suoi fratelli Gennaro e Federico, ha pesato l'influenza della mamma Maria Mosti, 58 anni, che rimasta vedova avrebbe preso le redini della famiglia. Scrivono gli inquirenti: «Maria Mosti, indagata per il delitto di Salvatore Tufano, ex fedelissimo che rivendicava più 'quote nel racket, alla morte del marito prima collabora, poi diventa come i figli. E dai figli viene promossa alla gestione del clan». Il tentativo di un mega-accordo con i clan Sarno di Ponticelli, i Di Grazia di Carinaro e naturalmente i Piscopo, la rivendicazione dell'affare abusivismo nell'area tra Casalnuovo e Acerra, con le costruzioni della 219 e dei

villini intorno la multisala, Maria Mosti avrebbe allargato la sua influenza. «La zozzosa pensa solo ai figli suoi», si legge in un'intercettazione ambientale nell'inchiesta della Dda napoletana.

Gigi Di Fiore

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS